

mibili da questo brano non sembrano trovare applicazione.

Innanzitutto, in base a quanto affermato da Spanos a detrimento della teoria della reincarnazione, avrei dovuto raccogliere ed elaborare le suggestioni indotte dalla lettera della medium. Tuttavia, nei miei racconti non appare alcun riferimento palese alla prima guerra mondiale o al Veneto.

In secondo luogo, le informazioni emerse non sembrano avere alcuna attinenza con la mia formazione e i miei interessi. Sono italiana e vivo in Italia. Non sono mai stata in India né in Ucraina. Ho conseguito una laurea in Economia e commercio e un master in Programmazione neurolinguistica; attualmente lavoro nel campo delle telecomunicazioni: per formazione e per lavoro, dunque, non conosco né sono tenuta a conoscere storia e cultura di tali paesi. Per di più, i miei interessi esulano totalmente da queste competenze.

Ma la reincarnazione, così come intesa dagli studiosi sopra citati, non è che una delle possibili spiegazioni. Ce ne sarebbe un'altra.

La memoria può essere trasmessa?

5. La trasmissione transgenerazionale e l'inconscio familiare

La memoria può essere trasmessa?

La psicogenealogia studia proprio la saga familiare trasmessa inconsciamente di generazione in generazione, al fine di individuarne le influenze sull'individuo e comprendere ciò che lo ha 'programmato'.

Secondo questa disciplina, una trasmissione di sentimenti, comportamenti e 'memorie' può perpetuarsi da una generazione all'altra. Sembra che l'inconscio tenga tutto in memoria, specie i lutti e i traumi non superati (ma anche gli avvenimenti piacevoli); questa memoria si trasmetterebbe e spingerebbe un individuo a riprodurre le situazioni vissute dai suoi antenati. Dunque, in un'ottica transgenerazionale,

le paure che assillano un individuo potrebbero essere quelle di un genitore o di un avo; le sue 'ferite' potrebbero avere origine nell'inconscio di chi lo ha concepito, dei nonni, o potrebbero addirittura rimontare a diversi secoli prima...

Anne Ancelin Schützenberger, nel suo libro *Aïe, mes aï-eux!*⁴⁴, riporta diversi casi tratti dalla propria esperienza clinica, tra cui i casi di Nathalie e Barbara.

Nathalie è una bambina di tre anni e mezzo, nata un 26 aprile, che fa da mesi lo stesso incubo. Un giorno, davanti alla psicoanalista, disegna una maschera antigas (pur non avendone mai vista una), dicendo: "È la bestia che tutte le notti mi impedisce di dormire!"

Dall'esame dell'albero genealogico, presto viene fuori la storia di un prozio morto a Ypres durante la prima guerra mondiale, il 26 aprile 1915, intossicato dall'iprite⁴⁵.

Il fatto, non metabolizzato dal genitore, era stato inconsciamente trasmesso alla figlia.

Barbara, altra paziente, ha degli incubi ricorrenti che si manifestano sempre tra la fine di agosto e i primi di settembre: vede uomini a cavallo precipitarsi su di lei: "Gli Ulani..." – confida alla psicoanalista.

In seguito a ricerche fatte all'interno della propria famiglia, scopre che il padre di suo nonno aveva assistito, all'età di sei anni, al massacro di Sedan (1-2 settembre 1870). Migliaia di uomini e cavalli, morti, morenti o urlanti, erano rimasti impressi nella sua memoria.

Ma già i chirurghi di Napoleone – racconta la Ancelin Schützenberger – avevano osservato un fenomeno analogo nei discendenti dei soldati reduci dalla campagna di Russia del 1812: lo shock traumatico dei soldati che hanno sfiorato

⁴⁴ A. Ancelin Schützenberger, op. cit., pp. 187-188.

⁴⁵ Ricordiamo che durante la prima guerra mondiale, nell'aprile 1915, l'esercito tedesco attaccò Ypres, in Belgio, occupata dalle forze inglesi, usando gas di cloro, da allora ufficialmente chiamato 'iprite': fu la prima volta che la guerra chimica venne praticata su vasta scala.

la morte e visto massacrare i loro compagni d'arme, sembra essersi trasmesso ad alcuni discendenti, soggetti – in prosimità dell'anniversario dell' 'evento originario' – ad angosce e incubi [*sindrome da anniversario*⁴⁶]. Spesso si cerca di nascondere ai bambini una terribile verità (deportazioni, morti violente, ecc.); la ricerca ha tuttavia mostrato che questi bambini e le loro famiglie sono portatori di incubi e di traumi che non arrivano a superare.

Sempre in relazione ai traumi di guerra nascosti, 'non detti', gli psicanalisti che hanno avuto modo di lavorare sulla generazione dei bambini dell'olocausto⁴⁷ ne confermano la trasmissione da una generazione all'altra. Il 'non detto' diviene, per i bambini della seconda generazione, una sofferenza che si fissa nell'inconscio. Alla terza generazione, il segreto – l'indicibile – diventa 'fantasma', che abita a sua insaputa il bambino/adulto, che presenta spesso dei sintomi non spiegabili, indice del segreto che il genitore, a sua stessa insaputa, ha proiettato su di lui.

Gli studi condotti da Nicolas Abraham e Maria Torok hanno evidenziato, più in generale, come segreti inconfessabili, perdite e ingiustizie – nel momento in cui non vengono 'tirati fuori' – possano radicarsi all'interno di se stessi, come un 'fantasma' in una 'cripta'; questo 'fantasma' (segreto indicibile) *può trasmettersi dall'inconscio del genitore all'inconscio del bambino, di generazione in generazione*. Una

⁴⁶ Più in generale, si parla di 'sindrome da anniversario' quando, in determinati periodi o in un determinato periodo o in certe date o in una certa data, una persona vive uno stesso avvenimento. Elisabeth Horowitz (op. cit., p. 268) riporta diversi casi di sindrome da anniversario, tra cui il caso di Laura. Laura – scrive – ha perduto la sua *terza* figlia un mese dopo la sua nascita. Non potendo essere espresso, questo shock affettivo è rimasto allo stato latente. In quello che si potrebbe chiamare inconscio familiare, la figlia Cécile si fa carico del trauma iniziale, invertendo però la situazione iniziale. È lei, questa volta, che sviluppa un cancro, in occasione della nascita della sua *terza* figlia, al terzo mese di gravidanza.

⁴⁷ Nicolas Abraham, Maria Torok, Martin Bergmann, Hilton Jacouy, Françoise Dolto, Didier Dumas, Serge Tisseron.

volta trasmesso, il 'fantasma' diventa una formazione dell'inconscio, avente la caratteristica di non essere mai stato cosciente.

In *L'écorce et le Noyau*⁴⁸, i due studiosi riportano un caso emblematico. Nicolas Abraham viene consultato da un uomo affetto da un perenne stato di malessere. Il paziente è appassionato di geologia e ogni domenica va in cerca di pietre, che raccoglie e spacca; è anche un cacciatore di farfalle, che cattura e uccide in un vaso di cianuro.

Per arrivare a capire la radice del suo malessere, Nicolas Abraham gli propone di analizzare il suo albero genealogico; ed è così che l'uomo si rende conto di ignorare completamente il passato del nonno materno, di cui nessuno, in famiglia, parla. Indagando più a fondo, il paziente scopre che il passato del nonno presenta più di una zona d'ombra: pare avesse svaligiato una banca, se non fatto di peggio. In seguito fu inviato nei battaglioni disciplinari ('Bataillons d'Afrique') a *spaccare pietre* e quindi *giustiziato in una camera a gas*.

Sebbene il nipote ignorasse coscientemente tutto ciò, in realtà il suo inconscio sapeva... È evidente, secondo i due studiosi, la relazione tra la storia del nonno e le azioni poste in essere dal nipote, che nei week end *spaccava pietre e cacciava farfalle, uccidendole in un vaso di cianuro*.

La trasmissione della memoria può manifestarsi comunque a diversi livelli e nelle forme più svariate.

"Una cosa affascinante nell'albero genealogico" – rileva Elisabeth Horowitz⁴⁹ a tal proposito – *è che si possa essere posseduti da immagini, che in realtà appartengono a persone della nostra famiglia. [...] Una delle mie pazienti mi raccontò di aver avuto, all'età di ventitrè anni, una relazione con un uomo, che era pilota di caccia nell'esercito e aveva fatto il*

⁴⁸ N. Abraham e M. Torok, "L'écorce et le Noyau", Aubier-Flammarion, Parigi 1978.

⁴⁹ E. Horowitz, op. cit., p. 276.

corso di addestramento a Istres, nel sud della Francia. Successivamente, esaminando le foto di famiglia, la donna si sorprese nel constatare come il suo ex amore fosse praticamente identico al fratello del nonno materno; e anche quest'ultimo era pilota di caccia e aveva fatto il corso di addestramento a Istres! [...] La mia paziente si era identificata nella nonna materna, la quale – in gioventù – era stata innamorata del pilota, prima di sposarne il fratello, cioè il nonno della consultante.”

L'albero tiene in memoria tutto. E questi ricordi o desideri – di qualsiasi natura essi siano, aggiungiamo noi – prima o poi riemergono nell'inconscio familiare, nelle generazioni successive.

Ma è realmente così?

A sostegno dell'ipotesi di una possibile trasmissione transgenerazionale della memoria, oltre alle numerose constatazioni cliniche riportate dagli studiosi della materia, citiamo anche una ricerca statistica, condotta da Josephine Hilgard su 8.680 pazienti ricoverati al Agnews State Hospital (California) nel periodo 1954-1957. Tale ricerca ha evidenziato che la sindrome da anniversario è statisticamente significativa, accertando – in numerose famiglie – ripetizioni familiari e una sincronia di date nascita-morte.

La psicogenealogia è una disciplina relativamente recente, ma ha degli illustri (inconsapevoli) precursori. Già Sigmund Freud, in *Mosè e il monoteismo*⁵⁰, affermava che l'eredità arcaica dell'uomo implica non solo predisposizioni, ma anche contenuti ideativi di tracce mnestiche che hanno lasciato le esperienze fatte dalle generazioni precedenti; e ancora, in *Totem e tabù*⁵¹, egli ritiene che un sentimento possa trasmettersi di generazione in generazione, in relazione a un evento o trauma di cui gli uomini stessi non hanno più coscienza né il minimo ricordo; se i processi psichici di una

⁵⁰ S. Freud, "Mosè e il monoteismo", Pepe Diaz Editore, Milano 1952.

⁵¹ S. Freud, "Totem e tabù", Mondadori, Oscar, Milano 1997.

generazione non continuassero in un'altra, ciascuno sarebbe obbligato a ricominciare da capo il suo apprendimento della vita, il che escluderebbe ogni possibile progresso e sviluppo.

Riprendendo questo concetto, nella descrizione del caso noto come l' "uomo dei lupi"⁵², egli sostiene che non è necessario essere minacciati di castrazione per soffrire di un complesso di castrazione, perché si possiedono tutti i ricordi filogenetici di quel complesso. Basta il minimo accenno alla possibilità di castrazione per far riaffiorare quel ricordo sottoforma di ansia nevrotica. Sulla stessa scia, il saggio *Una fantasia filogenetica* recentemente scoperto.

Vale qui la pena di ricordare che Freud era comunque specializzato anche in biologia e in neuroanatomia.

Volendo fare una sintesi di quanto finora esposto, diversi studiosi hanno riscontrato la trasmissione transgenerazionale – almeno a livello inconscio – di 'memorie', traumi nascosti, lutti non metabolizzati, segreti non confessati, ma anche di avvenimenti felici; resta tuttavia aperta una questione: *come questo materiale può essere trasmesso?*

Anne Ancelin Schützenberger non si sbilancia: "si è ancora lontani dallo spiegare queste tracce di memoria. Si tratta di una memoria genetica? [...] Nulla di ciò che conosciamo sia dal punto di vista psico-fisiologico sia dal punto di vista neurologico, consente di comprendere come qualcosa possa tormentare generazioni della stessa famiglia. [...] Comunque sia, per poter rispondere al quesito, sono necessarie ulteriori ricerche. [...] Speriamo che il progresso della ricerca interdisciplinare [...] e la scoperta di nuovi neurotrasmettitori possano in futuro spiegare questa sorta di 'comunicazione' tra generazioni."⁵³

Secondo Nicolas Abraham e Maria Torok, invece, la fonte di trasmissione sarebbe da ricercare nell'*unità duale madre-figlio*. Del resto, già in utero, volente o nolente, il bambino

⁵² S. Freud, "L'uomo dei lupi", Feltrinelli, Milano 1994.

⁵³ A. Ancelin Schützenberger, op. cit., p. 114.

riceve un certo numero di messaggi: “già a partire dal settimo mese di gravidanza – osserva la Schützenberger – il feto comincia a sognare, e stando a quanto riportato dalla rivista *Somatothérapie*, sarebbe la madre a trasmettergli i propri sogni: il bambino farebbe gli stessi sogni della madre e, attraverso questi, avrebbe accesso al suo inconscio. Questa intuizione si riallaccia alle ipotesi di Françoise Dolto, in base alle quali l’inconscio della madre e del bambino sarebbero legati: il bambino sa, indovina e sente ‘le cose di famiglia’ su due o tre generazioni.”⁵⁴

Si potrebbe anche parlare di *trasmissione genetica della memoria*; tuttavia, a questo proposito, va rilevata l’estrema cautela dei biologi, sebbene siano stati effettuati diversi esperimenti sugli animali, che – pur non confermando l’esistenza della memoria genetica (nella nostra accezione) per i limiti intrinseci derivanti dall’utilizzo di animali – dovrebbero quantomeno far riflettere...

Cominciamo con una considerazione banale. I topi hanno *realmente* paura dei gatti. Anche quelli di laboratorio. Tutti i ratti, nel vedere un gatto per la prima volta, si immobilizzano di colpo, come morti. Memoria atavica? O piuttosto istinto di conservazione, si potrebbe concludere.

Se, però, riduciamo tutto a istinto di conservazione o di sopravvivenza, allora il comportamento tenuto dagli animali oggetto dell’esperimento che andiamo ora a descrivere, non sembra coerente. L’esperimento in questione, riportato da Joseph LeDoux⁵⁵, è stato condotto da Steven Arnold su due gruppi di serpenti giarrettiera che vivono in California.

“Quei serpenti – scrive LeDoux – sono membri della medesima specie, ma alcuni vivono nelle aree costiere paludose, mentre altri nelle aride regioni dell’interno. I serpenti costieri si cibano di lumache; quelli dell’interno no. Steven

⁵⁴ A. Ancelin Schützenberger, op. cit., p. 172.

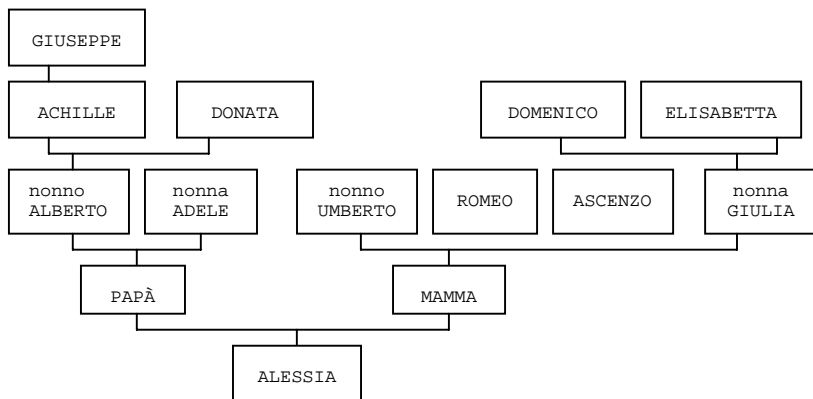
⁵⁵ J. LeDoux, “Il Sé sinaptico”, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002, pp. 125-126.

Arnold [...] ha preso delle uova di serpenti che vivevano in entrambe le regioni, e quando i piccoli sono usciti dal guscio, li ha disposti immediatamente in gabbie separate, isolati dai compagni di nidiata, dalla madre e dal loro habitat naturale. Pochi giorni dopo, ha dato delle lumache ai serpenti di entrambi i gruppi. *I piccoli della costa hanno mangiato le lumache, mentre quelli dell'entroterra le hanno ignorate.*"

Quanto, però, è corretto parlare di trasmissione della memoria? Allo stato attuale, abbiamo evidenze ma non certezze: del resto, "genetica e genealogia – mi piace concludere il paragrafo con una frase della Horowitz – resteranno un labirinto finché non se ne possiederà la chiave."⁵⁶

6. Riscontri

Alla luce delle considerazioni esposte nel precedente paragrafo, ho tentato di stendere il mio albero genealogico, risalendo fino ai trisavoli. Qui riporto, tuttavia, solo gli antenati funzionali alla nostra storia, semplificandone le relazioni attraverso uno schema.



⁵⁶ E. Horowitz, op. cit., p. 304.